

Guido Magnone

1917-2012

Ricordo di Mauro Penasa

Guido Magnone è stato uno dei più forti scalatori francesi del primo dopoguerra, autore di grandi salite ed importanti "prime", come il Fitz Roy e il Makalù. Le sue origini italiane, anzi torinesi, lo hanno reso un candidato ideale ad essere chiamato a far parte dell'Accademico come socio onorario del Gruppo Occidentale. Abbiamo quindi conosciuto Guido Magnone al Convegno di Bard del 2007, ed è stato un onore oltre che una rara fortuna. Un onore perché si trattava di un grande personaggio che aveva tanto contribuito alla storia dell'alpinismo moderno, una fortuna perché abbiamo avuto un'occasione unica di ascoltare i suoi racconti, ancora lucidi nonostante lui fosse già molto avanti negli anni.

Magnone era nato a Torino nel 1917, ma già dopo pochi anni i genitori si trasferirono in Francia. Appassionato d'arte e scultore valente frequentò l'Accademia di Belle Arti di Parigi. Nel 1942, a Chamonix, fu colpito dalla grandiosità del Monte Bianco, e non riuscì a resistere al richiamo delle alte vette.

Si dedicò quindi all'alpinismo, diventando uno dei migliori scalatori della sua generazione. Non potendo mantenersi con la sola scultura, Magnone accettò con entusiasmo di partecipare a diverse spedizioni. La prima fu in Patagonia (1952), obiettivo la vetta inviolata del Fitz Roy, vittoriosa ma segnata dalla scomparsa di Jacques Poincenot, anegato mentre attraversava l'impetuoso e gelido Rio Fitz Roy. Nonostante le avverse condizioni meteorologiche, a cui nessuno degli alpinisti era veramente preparato, il 31 gennaio, Magnone con Lionel Terray raggiunsero la cima, a completamento di un'impresa di grande valore.

Pochi mesi dopo Magnone conquistò la parete ovest del Petit Dru, insieme a Lucien Berardini, Adrien Dagory e Marcel Lainé. Dopo un primo tentativo non riuscito, gli alpinisti torna-



rono sulla parete raggiungendo il versante ovest con un ardito traverso dalla parete nord, più facile, utilizzando una serie di chiodi a pressione. Si trattava di uno strappo netto con la tradizione, che sollevò molte polemiche all'epoca, ma che doveva aprire la strada ad una sensibilità nuova per la scalata.

Come Magnone ci raccontò a Bard "in fondo avevamo già salito la prima parte, traversare dalla nord ha solo voluto dire privilegiare la nostra velocità e quindi la nostra sicurezza". Un concetto comune ai giorni nostri, ma rivoluzionario all'epoca.

Nel 1955 fece parte della vittoriosa spedizione al Makalù, per diventare l'anno successivo presidente del GHM, incarico mantenuto fino al 1965.

Ancora sua la prima del Chacaraju, in Cordillera Blanca (1962, con Terray).

Magnone fece molto per avvicinare i giovani all'alpinismo ed allo sport, e fu uno degli ideatori dell'UCPA – Unione Nazionale dei Centri Sportivi all'aria aperta.

Negli ultimi 30 anni della sua vita Magnone si è dedicato principalmente ad arte e scultura. Lascia di certo un grande vuoto.